

LA CRISI DI GOVERNO

Quando il Cavaliere aveva deciso di archiviare la Casa delle libertà e creare un nuovo partito Fini gli aveva risposto: siamo alle comiche

Il leader dell'Udc ha ripetuto invece a più riprese che i suoi voti non sarebbero andati a sostegno né del governo né dell'opposizione

Il ritorno degli «ectoplasmi»

Fino a poche settimane fa Fini e Casini sparavano a zero su Berlusconi, ora sono di nuovo insieme

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

NEGLI ULTIMI GIORNI la Cdl è rinata, quando sembrava ormai una storia finita. Resuscitarla è stata dura, ammettiamolo. Le vecchie ombre erano difficili da scacciare, i ricordi, brucianti di pa-

role non troppo tenere, sembravano impossibili da cancellare. Era solo il 26 novembre scorso quando il Cavaliere etichettava la Cdl un ectoplasma, per colpa dei suoi alleati, Fini e Casini. Tutto dimenticato. Complice il luccichio delle monete d'oro dei posti di governo, del controllo dei gangli vitali del potere, si è passato sopra ogni cosa. Con una leggerezza ammirevole, e con una faccia di bronzo quasi scientifica.

Cominciamo da Fini. L'uomo che doveva candidarsi a essere il Sarkozy italiano. Il traghettatore dei missini dall'estrema destra verso la sterminata terra in cui i conservatori, i moderati possono pascolare liberamente. La destra rispettabile, la destra anche responsabile, anche un po' sociale, anche un po', si sarebbe detto un tempo, parastatale. Ma tanto rassicurante. Fini aveva smesso sin da Fiumi l'orribile impermeabile beige, e aveva abbracciato la fede moderata. Sdoganato allora, ma davvero furibondo qualche mese fa, quando di fronte a un'uscita, anche un po' senile di Berlusconi, invidioso dei gazei di Veltroni e del nascente partito democratico, si era inventato il partito delle libertà. Fini gli aveva risposto testuale: siamo alle comiche. E il dissidio sembrava insanabile. Specie dopo che Berlusconi incontrava Veltroni, battendo i suoi sul tempo, per cercare una via per le riforme.

Sembrava un nuovo film. Fini in-

contrava Veltroni, Veltroni incontrava Fini. E poi vedeva Veltroni, con

Franceschini. Sembrava un torneo amichevole di calcio, dove le squadre mostrano come si fa a portare avanti una politica responsabile e degna di questo nome. Ma dietro l'angolo c'erano i due bravi Mastella e Dini, che anche con uno sbarramento del 2% (non c'era bisogno del 5), anzi basterebbe forse anche l'1%, diventerebbero dei leader da campanile, ma quello vero: uno qualunque di un paese sperduto da comunità montana. Così quelli sfiduciano, sfilano in Sena-

to, votano no, mettono in crisi Prodi, e il luccichio del tesoro torna inaspettato. Il forziere si riapre. Come il pirata Long John Silver davanti alla fossa del tesoro, nel romanzo di Stevenson. Pronto a cambiare atteggiamento a seconda di quello che sarebbe accaduto, e a fare rocambolesche giravolte di alleanze. Così è avvenuto in questi giorni. Fini dimentica le comiche e si ripresenta sottobraccio a Berlusconi. Bisogna andare a votare. Subito. Ma come? Il Porcellum, il dia-

logo, le riforme? Niente, qualche sondaggista, come un mago merlino nascosto nei laboratori segreti delle alchimie politiche deve aver detto che il distacco con la sinistra è di 10 punti. E figuriamoci. Ai sondaggi ci credono sempre tutti. Persino Casini, che era andato oltre le comiche, e che aveva tenuto atteggiamento da grande attendista, tra cosa bianca, tra io vado da solo, e con Berlusconi proprio non ci capiamo... Negli ultimi 12 mesi ha continuato a spiegare a tutti

che i voti dell'Udc non sarebbero mai andati in soccorso al governo. Ed è stato così. Mettendo però in chiaro che si sarebbe ben guardato dal metterli a disposizione dell'opposizione, da cui forse era ancora più distante. Anche a crisi aperta, tra corna, svenimenti, spumante e polemiche, Casini aveva detto subito: governo istituzionale, tecnico, a tempo, finalizzato, perché con questa legge elettorale non si può andare a votare. Non rimettiamo 35 partiti in parlamento. Il

giorno dopo, ma guarda un po', le elezioni erano impellenti. Forse Berlusconi ha mostrato a Casini il luccichio della Farnesina: che è una di quelle offerte che non si possono proprio rifiutare. Così Fini e Casini, uniti un tempo, in un tempo vicinissimo, contro il solito Berlusconi, quei Fini e Casini che volevano ridiscutere la leadership del centrodestra si ritrovano di nuovo a fianco a Berlusconi. E Fini l'altra sera a «Matrix», alla domanda di Enrico Mentana sulle polemiche dei mesi scorsi cosa risponde? In sostanza quello che ha sempre detto: storie vecchie e poi il partito delle libertà non sta più nell'agenda politica. I tre tenori sono diventati tre baritoni, se non tre bassi, ma son tornati. I due comprimari hanno delle facce che non ci crede nessuno che vogliono andare alle elezioni per il bene del paese. Casini continua a parlare di margini stretti, strade strette, strettoie e vicoli ciechi. Insomma ci sta stretto. E ieri che ha incontrato Berlusconi si è messo a parlare persino di legislatura costituente. Trovata mediatica tutta da capire. E Fini? Che cosa indosserà per rendersi credibile nella prossima legislatura Costituyente, con Storace, la Mussolini, Mastella, Dini, e tutto il resto della compagnia di giro? Difficile dirlo: tutto cambia di continuo e fare i giornali con questi e dai sondaggi, dai margini stretti, che poi diventano larghi, da Mastella, Dini, e dalla Lega. Dipende dalla posta in gioco. Metti che tra un mese Veltroni recupera e il distacco si fa più sfumato? Metti che poi le riforme fanno bene al paese ma fanno male alle loro alleanze? Lo spettacolo di questo centrodestra nella gestione di questa crisi, Mastella e Dini inclusi, è spazzante. La corsa alla diligenza è iniziata. Anche se il fiato non è più quello di un tempo. D'altronde non era quel vecchio e molto sopravvalutato conservatore di Giuseppe Prezzolini a dire che «la coerenza è la virtù degli imbecilli»?

roberto@robertocotroneo.it



Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini Foto di Benvenuti/Ansa

SOLO DUE MESI FA



Il 26 novembre 2007, due mesi fa appena, Berlusconi disse che Fini e Casini avevano ridotto la Cdl a un ectoplasma. E se Casini rispose con gelida sufficienza, durissimo fu Fini, fino ad allora il più fedele dei leader. Ma già allora l'Unità diceva: vedrete, ricuciranno.

Dopo la caduta del governo, il disincanto di registi, artisti, studiosi...

Una catastrofe la caduta di Prodi

«Cosa penso del crollo del governo Prodi? Una catastrofe, per 10 anni almeno non ci liberemo di Berlusconi: lo avremo prima come presidente del Consiglio e poi come presidente della Repubblica. Occorre rimbocarsi le maniche e cercare di non perdere le elezioni, ma la situazione è disperata. La sinistra è autolesionista, non c'è niente da fare. Tutta la conduzione del governo Prodi, escluso Romano Prodi, che ha avuto buon senso, è stata tale. Il Pd è la novità positiva a sinistra, ma è una novità riformista che di conseguenza esclude la sinistra più radicale. Spero che il presidente Napolitano rinvii le elezioni. Altrimenti sarebbe un disastro: nei sondaggi la distanza tra centro-sinistra e centrodestra è enorme...».

DOMENICO DE MASI sociologo

Un governo per la riforma elettorale

«Non so cosa sperare a questo punto, se lo sapessi potrei andare da qualcuno a dirglielo, per far sì che i miei incubi non si concretizzino. Un qualche tipo di governo per fare la riforma

elettorale sarebbe però necessario, per il resto mi aspetto senso di responsabilità da parte di tutti. Che altro dire, la buona disposizione dei cittadini dovrebbe servire da stimolo per una roba seria. Ma non mi voglio abbattere, altrimenti mi metto a piangere. A furia di gridare a lupo a lupo, il governo Prodi è caduto: ma non è successo per colpa della sinistra. Il governo Prodi ha fatto bene ma non è stato percepito dagli elettori, per via dello stitilicidio continuo di chi invocava «Scendiamo in piazza» a colpi di baionette».

OTTAVIA PICCOLO attrice

Si sono accumulati errori e miopie

Il senso di realtà ci dice che dovremmo riformare il sistema in profondità, modificando la legge elettorale, i regolamenti parlamentari, le competenze delle Camere, con l'obiettivo di costruire un bipolarismo maturo, non conflittuale. Purtroppo, però, prevarrà una visione miope, di breve periodo. Si andrà a votare e i problemi rimarranno gli stessi. La politica ha accumulato errori su errori, il sistema si è sfaldato. Come dice Ilvo Diamanti, viviamo in uno stato di campagna elettorale permanente,

di emergenza, la cui conseguenza è l'impazzimento cognitivo della gente. L'antipolitica, che ha colpito ovviamente il governo in carica più dell'opposizione, non è che il prodotto di un sistema sfaldato. E in questo insieme di errori e miopie ci metto tutti, i sindacati, la magistratura, come si è visto nel caso Mastella. Insomma, quando i due blocchi che si confrontavano nella Prima Repubblica, senza possibilità di alternanza, sono stati riproposti nella Seconda, sono esplosi quei conflitti, che prima erano organizzati in maniera saggia.

STEFANO CARTA psicoanalista

È in crisi il modo stesso di far politica

Non è una semplice crisi di governo, è la crisi di un modo di fare politica, che va avanti da almeno vent'anni. Sono in crisi le categorie politiche, concetti come quelli di rappresentanza e democrazia sono in fibrillazione. Il problema non è dato solo dai particolarismi, dall'eccessiva frammentazione. In Italia le tre grandi culture politiche, quella cattolica, quella socialista e quella comunista, non hanno mai trovato una forma di composizione, né sono mai

state chiaramente in conflitto. Abbiamo rappresentato un'eccezione in Europa, con un partito comunista così forte da impedire la nascita di un grande partito socialista, e d'altra parte incapace di evolvere presto verso la socialdemocrazia. Adesso c'è il Partito Democratico, ma è appena nato. Ha sì vocazione maggioritaria, ma gli esiti di questa ricerca sono tutti da vedere. Non mi faccio tante illusioni. Ci vorrebbe un governo transitorio, per fare alcune, indispensabili, riforme, ma si andrà alle elezioni anticipate, perché questa è la volontà della maggior parte delle forze politiche. Ma perché il sistema esca dalla crisi, bisogna che alcuni interessi si aggregino. La politica deve semplificare.

ROBERTO ESPOSITO professore di Storia delle Dottrine politiche

Spero che l'Italia ridiventi normale

«Non ho scelto di essere italiano e non ne sono fiero, tuttavia spero che l'Italia diventi un paese normale ma non credo che gli italiani siano in grado: perché siamo tutti isti: individualisti, fascisti, comunisti... Cosa cambia, che il governo è caduto e non c'è: farà meno danni di

quando c'è».

OLIVIERO TOSCANI, fotografo

E ora ci toccherà ancora Berlusconi

L'altra sera dopo il voto al Senato sono rimasta a casa a guardare la tv. E davanti al programma di Santoro mi sono detta che ormai siamo davvero di fronte ad un sistema che non si può reggere più, che deve trovare un altro equilibrio. Cosa accadrà adesso? Mi viene da dire che ora ci vuole un po' di fortuna perché ci sia un vero cambiamento. Questo governo era troppo in bilico... poi, certo, se non fosse caduto sarei stata più contenta. Ma ora? Ci toccherà un Berlusconi bis, tris... Al di là di questo, però, la cosa fondamentale è ripartire dalla sinistra. Una sinistra con più dignità, con più moralità e che non debba più fare i conti con un sistema che non giova più ai politici né alla gente.

ANTONIETTA DE LILLO regista

Temo il ritorno della Balena bianca

Come si fa ad andare al voto con questa legge elettorale? Per tornare alle urne è necessaria una legge che tenga conto della

realtà e soprattutto che segua delle regole che stiano bene a molti. Veltroni quando ha detto «corro da solo» è come se avesse tradito quei piccoli partiti che invece hanno sostenuto Prodi con lealtà ed onestà. A parte Mastella, ovviamente. La mia paura è che si possa ricostruire la grande Balena bianca, anche se tanti l'hanno già trovata nel Pd. La politica italiana è una cosa complicata... il cantastorie lo sa... e sa da che parte stare. Cosa succederà? Mi viene in mente che Mastella fa rima con stampella ed ora che la stampella non c'è più come farà? Ma Clemente fa anche rima con fetente... insomma c'è materia per una nuova ballata.

FRANCO TRINCALE cantastorie

Mi è venuta l'«influenza civile»

Ho talmente somatizzato quello che è avvenuto in parlamento che oggi ho avuto un'«influenza civile». Quello che strazia il cuore è aver visto un governo che non cade per questioni fondamentali come il conflitto di interessi o le pensioni, ma cade per cose che neanche sono comprensibili: il tatticismo cinico di una manciata di senatori che si sono presi la responsabili-

tà di fronte al paese di alimentare ancora di più il sentimento velenoso di sfiducia nei confronti della politica. E pensare che io non ero neanche tra quelli che applaudiva all'iniziativa giudiziaria nei confronti di Mastella, perché la questione è politica prima di tutto. Lui, infatti, è l'espressione di una sottopolitica che devono essere gli elettori stessi a bocciare. Ma vi sembra possibile che un paese di quattro anime come Ceppaloni stia tenendo in scacco l'Italia? E magari saremmo pure contenti. È che ormai l'Italia è un paese polverizzato in tanti rivoli, i ragazzi non leggono i giornali, non vanno a votare... C'è bisogno di riaggregare su valori comuni, di ritrovare un senso di civiltà. Perché quello che è successo non riguarda solo la politica ma il futuro del paese e dei nostri figli.

PAOLO VIRZI regista

Ammiro Prodi e la legione tebana

Ho sempre ammirato Prodi e mai come in questo momento mi appare un eroe. Il suo governo è stato come una legione tebana perché ha difeso strenuamente un indirizzo politico che gli italiani non hanno colto.

UGO GREGORETTI regista